

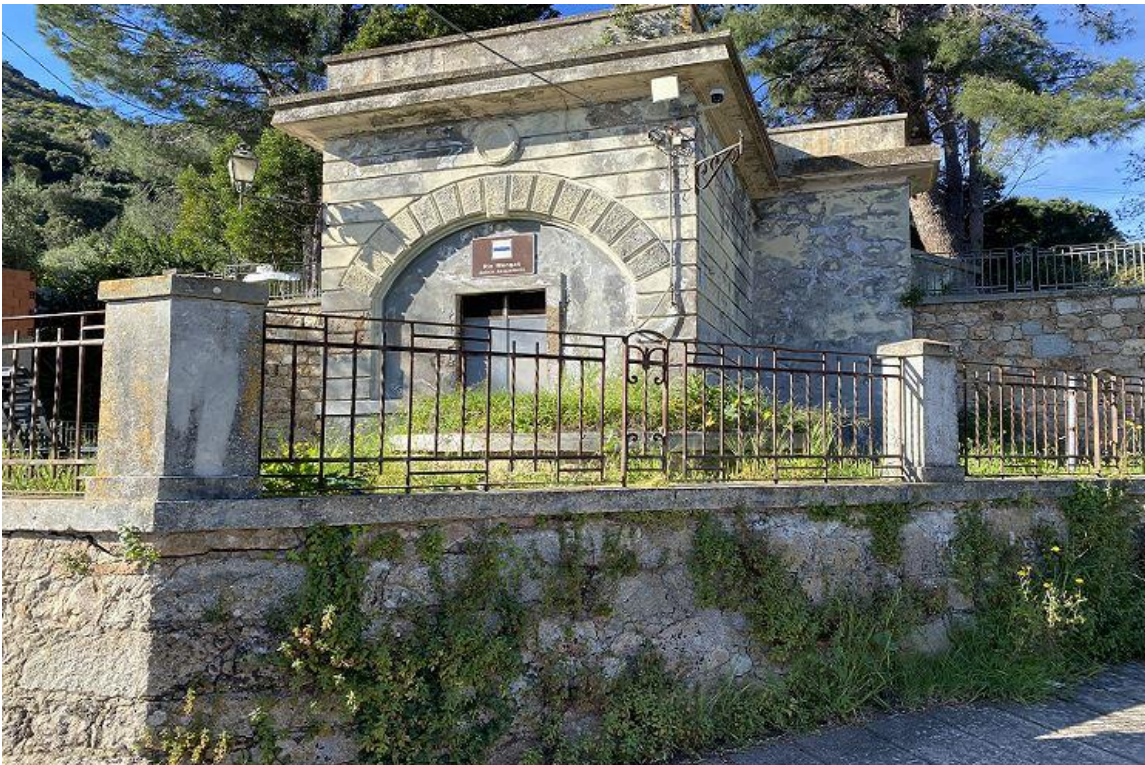
Le leggende del nostro paese

Sia la sorgente che il sentiero sono chiamati di Lucifero

Sa Mitza de Lutziferu

*È bene parlare della leggenda di **Su predi sconcau**, risalente a inizio ciclo minerario, la quale racconta di un sacerdote di Guspini che, approfittandosi della fiducia e dell'ignoranza dei popolani, riuscì a sottrarre loro enormi ricchezze; venne smascherato da un giovane che, fintosi ingenuo, denunciò i suoi crimini al popolo. Il presbitero fu portato e legato in piazza di chiesa, ricorrendo anche alla tortura al fine di conoscere il covo delle sue rapine; questo oppose resistenza e fu decapitato. Si narra che esso vaghi, privo della sua testa, per la montagna con un barlume acceso in cerca del suo capitale.*

Numerose mamme per rasserenare bimbi agitati narravano questa storia facendo riferimento al monte Santa Margherita laddove, in notti umide e fredde, si diceva comparisse brevemente la fievole luce retta dal prete senza testa.



*Si dice ci sia del maligno in questi luoghi che porterebbero all'origine del nome **Lucifero** colui che potrebbe aver ispirato la leggenda sopra riportata, la quale si ipotizza possa essere stato decapitato durante un macabro rituale.*

Lucifero Montis, o almeno la sua memoria, arriva a noi tramite documentazioni citanti la sorgente portante il suo nome:

L'8 aprile 1812 venne ritrovato il corpo senza vita di Antiogo Melis (Arbus) muerto apretado por la hambre, nei pressi di sa mitza de Lutziferu...Causa decomposizione corporea non fu possibile spostarlo; lo seppellirono vicino alla fonte.

Fonte: Marino Melis.

Allora, tutto era diverso nell'antico villaggio di Guspini

Is Sennoredas

Il paese era privo di strade..composto solo da stretti sentieri polverosi ma che profumavano di qualsiasi tipo di essenza, circondato da boschi e foreste.

Gli abitanti erano tristi, silenziosi, poco disposti al dialogo poiché la maggior parte erano pastori e contadini che passavano il tempo lontano dalle proprie famiglie, in campagna; vi era presenza anche di artigiani il quale sapevano costruire carri e carrozze per buoi e cavalli...sapevano inoltre modellare lame e creare utensili. Questi ultimi erano efficienti, laboriosi e amavano esibire sicurezza; grazie a questi atteggiamenti si diffuse il benessere.

*All'abitudine di paglia e fango ci si convertì alle case in granito: pietra ricavata dal **Monte Santa Margherita**, colui che padroneggia il paese.*



Tra boschi di querce secolari vi erano:

- *grotte e passaggi;*
- *pietre antichissime;*
- *luoghi di culto pagano;*
- *tombe e monumenti primitivi*

collocati frequentemente accanto alle sorgenti ove, nella notte, si sentivano musiche e danze ammalianti e comparivano luci di grandezza variabile.

*Erano solite presenziare due ragazze, figlie di un ricco artigiano del villaggio, attratte dalla magia della montagna. La loro speranza era quella di imbattersi in qualche folletto dei boschi o in delle piccole fate, spesso citate dalla loro mamma, chiamate **Janas**.*

*Belle e presuntuose, nel sobborgo parlavano con poche persone e vennero denominate **Is Sennoreddas** (Le signorine) poiché nessuno*

conosceva la loro identità; non avevano occhi per nessuno, dal momento che nessuno era degno della loro bellezza.

*In un mite giorno primaverile camminavano nel bosco: seguivano tratti tortuosi contornati da mirti e corbezzoli; ogni tanto prendevano i paesaggi ristretti che solo cervi e cinghiali conoscevano. Improvvisamente videro, in lontananza, una figura muoversi tra le querce secolari. Quando loro si nascondevano questa appariva, quasi come stesse giocando a nascondino ma dotata di una velocità e una leggerezza non terrena; era chiaro si trattasse di un uomo, di un giovane e bellissimo ragazzo. Non avevano mai osservato niente di così bello e magico, mai un uomo così affascinante provvisto di un fisico armonioso e uno sguardo possessivo, intrigante ma dolce e gentile. Si innamorarono entrambe di quella limpida figura che le osservava in modo piacevole, differente da come avveniva con gli uomini del villaggio. Lo seguirono con la speranza che una di loro sarebbe stata scelta ma non sapevano di scontrarsi con il **dio dei boschi**, cattivo e incantatore. Egli sembrava irraggiungibile...la loro distanza restava invariata nonostante loro affrettassero il passo. Il sole era*

ormai tramontato e le ragazze, oramai ben lontane da casa, si addormentarono. L'indomani vennero ritrovate due pietre nel terreno, di forma quasi umana, che sembravano guardare Guspini. Il Dio dei boschi aveva punito la superbia delle ragazze, che avevano osato innamorarsi di lui, trasformandole in pietra.

Fonte: Contus Antigus.

Questa travolgente cantastorie

Janas



Iride Peis, nei suoi scritti, riedifica la realtà della miniera ricordando la vita di donne, uomini e bambine/i che ci lavoravano facendo rifiorire carattere, umanità e sentimenti. Iride è un esempio inarrestabile che stimola chiunque a vivere il presente con leggerezza.

Passiamo di fronte a tante cose belle e non le notiamo.

La Sardegna un tempo era abitata dalle Janas: creature belle e di piccola statura, curiose e laboriose come qualunque donna sarda. La loro pelle era d'ambra, gli occhi ardenti come carboni accesi, la bocca a cuore e i denti di perle, il naso a puntina di spillo, le manine delicate e dita affusolate con unghie a maezzaluna. Esse indossavano gonne plissettate rosse, strette in vita con corsetti di broccato sopra la bianca camicia, scialli di seta e gioielli in filigrana. Si racconta che nella zona di Montevecchio vissero a:

- *Monte Arcuentu;*
- *Monte Maiori;*
- *Struvoniga;*
- *Tuvu Mannu;*
- *Piccalinna...*

Le numerose grotte hanno misteriosi segni che catturano l'attenzione per le loro forme bizzarre e per il fascino che emanano...Forse qualche jana vive ancora, raccoglie bacche di lentisco e mirto, fiori di brundaioaba e malva, prepara dolci di miele e pane e si trova in una grotta solitaria tessendo tutta la notte, intonando antiche musiche.

Fonte: Iride Peis.

Simbolo del paganesimo e del male

San Giorgio e il Drago



Il drago è un personaggio ripetuto nelle storie dei santi medievali; molti sono stati uccisi. Tra gli uccisori dei primi, il più venerando fu **San Giorgio** eletto patrono dall'Inghilterra al Portogallo; la sua iconografia è legata a questo evento. L'episodio è noto per tenere lontano un mostro che infesta la città libica del Selem. I suoi abitanti sorteggiano giovani vittime come pasto...quando il sacrificio tocca alla figlia del re compare San Giorgio a cavallo che uccide il drago e invita la principessa a legare la cintura al mostro per portarlo in città.

In Occidente la rappresentazione del santo è basata su questo episodio e la caratteristica di San Giorgio diventa il drago.

La sua più antica rappresentazione risale al X secolo in Armenia, chiesa della Santa Croce eretta sull'isola Akdamar. Un bassorilievo mostra tre santi a cavallo:

- San Giorgio raffigurato mentre trafigge una figura antropomorfa;
- San Sergio raffigurato mentre uccide un animale feroce;
- San Teodoro raffigurato alle prese con un drago.



I primi testi che raccontano l'episodio, risalgono al XI secolo e contengono tutti gli elementi a noi conosciuti. La storia di San Giorgio e del drago si stava diffondendo ma solo a livello locale, se non fosse stato per le Crociate; i cristiani si riconobbero immediatamente nel vittorioso che aveva liberato una terra che si trovava in mano a degli infedeli. Il suo successo crebbe quando fu esposta, a Bisanzio, una tavola dipinta raffigurante un sovrano che trafigge un drago, schiacciandolo.

Fonte:Folia Magazine e Marino Melis.

La scoperta della cultura sarda, tra miti e tradizioni permette la conoscenza e la riscoperta di leggende da noi descritte tramite, e grazie, a questo progetto a cura di Virginia e Giulia Caddeo come ambito dal programma per apprezzare, potenziare e sviluppare il nostro paese e la nostra ProLoco.